

Tunnel Tav, nessuna prova di corruzione

Archivate le accuse più gravi nell'inchiesta che provocò arresti eccellenti e le dimissioni del ministro Lupi

La vicenda

● Nel marzo 2015 scattano gli arresti per l'inchiesta sulle Grandi Opere: quattro persone arrestate, 51 indagati, 100 perquisiti.

● Arrestati Ercole Incalza, potente dirigente del ministero delle Infrastrutture, e l'ingegnere fiorentino Stefano Perotti, re delle direzioni dei lavori delle opere pubbliche che ha collezionato lavori per 15 miliardi

● A settembre la Procura ha chiesto l'archiviazione per diverse accuse

Le intercettazioni non bastano e le prove non sono sufficienti, per questo non si può arrivare a un processo. Si chiude così, con un'archiviazione, il capitolo che ha segnato l'avvio dell'inchiesta sulle Grandi Opere, quello sull'affidamento dei lavori per il sottoattraversamento Tav di Firenze e per la tratta ferroviaria ad alta velocità Firenze-Bologna che nel marzo 2015 aveva portato ad arresti clamorosi, come quello del «ras delle Infrastrutture» Ercole Incalza e dell'ingegnere fiorentino Stefano Perotti, e poi alle dimissioni del ministro Maurizio Lupi.

È stata la stessa Procura a chiedere lo scorso settembre al giudice per le indagini preliminari Antonio Pezzuti di sfrondare l'inchiesta sulla corruzione e sui costi lievitati delle grandi opere, tagliando accuse e limando posizioni. Restano in piedi altri capi di accusa e alcuni stralci sono stati inviati a Milano, Brescia e Roma.

Perotti aveva la direzione dei lavori per il sottoattraversamento Tav e per la tratta ferroviaria Firenze-Bologna, Incalza era capo della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture. Sulla corruzione relativa al Nodo tav e alla linea Firenze-Bologna il procuratore aggiunto Luca Turco e la pm Giuseppina Mione hanno spiegato, nella loro richiesta di



archiviazione, che «non sono stati acquisiti elementi di prova adeguati per sostenere l'accusa in giudizio». Secondo la Procura Incalza avrebbe agevolato i «general contractor» Nodavia per il nodo Tav, Cavet per la Firenze-Bologna per poi condizionarli nell'assegnare incarichi a società di Perotti. Ma questa ipotesi di reato — scrivono i pm riferendosi al nodo Tav — «è stata enucleata sulla base di conversazioni intercettate. La successiva attività di indagine, consistita nell'acquisizione di documenta-

L'ex ministro Maurizio Lupi a «Porta a porta», nello schermo alle sue spalle Ercole Incalza

zione, nell'ascolto di numerose persone informate sui fatti, non hanno consentito di acquisire ulteriori elementi idonei volti a corroborare il quadro indiziario che resta comunque inadeguato».

Cancellata anche l'accusa di inadempimento contrattuale nella direzione lavori al tunnel Tav: lo stesso pm rileva che la società di Perotti, la Dilan.Fi — nelle intercettazioni definita «stipendificio» — avrebbe subito a sua volta danni dai ritardi di Nodavia nel tunnel e quindi «non è possibile accertare se le carenze della direzione lavori siano determinate da condotte illecite o siano anche solo in parte conseguenza di accadimenti non attribuibili» alla stessa Dilan.Fi cui Nodavia affidò la direzione dei lavori per 21,7 mln euro.

Il gip ha anche archiviato la posizione della moglie di Perotti, Christine Mor. La donna, spiega il gip, non riciclò 2,7 milioni dalla Svizzera a un suo conto: quel denaro era frutto di una vendita immobiliare. Per Incalza e per tutta la famiglia Perotti — la moglie, il figlio Philippe e i tre cognati — il gip ha poi cancellato l'accusa di associazione a delinquere che già originariamente nell'ordinanza di custodia cautelare non era stata riconosciuta.

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

